

# Analisi d'opere

## FILOSOFIA GENERALE

ERNESTO NAVILLE. — *Les Systèmes de Philosophie où les Philosophies affirmatives*. — Parigi, Alcan, 1909, 1 vol. in-8 di 400 pagine.

A novantatré anni, dopo una vita consumata nella speculazione filosofica, Ernesto Naville, ci ha dato un'opera la quale si deve considerare come il suo testamento filosofico e nella quale egli ha voluto coordinare sistematicamente le idee più generali alle quali era stato condotto dalle sue riflessioni sopra oggetti diversissimi (1). Nella sua opera: « *La définition de la philosophie* » Naville aveva cercato di determinare l'oggetto e le condizioni della filosofia ed aveva assegnato ad essa per oggetto la scoperta di un primo principio che fornisca nella misura del possibile l'intelligenza dell'universo. Ogni speculazione che si riferisca in qualsiasi maniera all'idea di un siffatto principio è una filosofia. Se non che vi ha un duplice modo di occuparsi di un tal principio: si può dubitare o negare che un siffatto principio sia accessibile all'uomo, e si costituisce allora una filosofia negativa, come sono lo scetticismo, il criticismo e il positivismo, che il Naville ha esaminato in un volume precedente (*Les Philosophies négatives*, Paris 1900). Si può al contrario ammettere l'attitudine dell'uomo a conoscere l'assoluto ed in allora l'ufficio della filosofia è di determinare la natura. Così si costituiscono le filosofie affermative o i sistemi.

È appunto lo studio di queste filosofie che forma l'oggetto dell'opera di Naville che stiamo esaminando. Una filosofia affermativa o sistema è costituita da tre momenti distinti, analoghi ai tre momenti distinti dei quali è costituita la ricerca sperimentale. Dapprima si ha l'analisi della realtà o piuttosto dei fenomeni, la conoscenza dei quali ci è data dalle scienze per trarne gli elementi distinti e primitivi, le combinazioni diverse dei quali costituiscono le parti dell'universo accessibili alla nostra osservazione. Il secondo momento è dedicato allo studio delle ipotesi, ossia alla scelta di

(1) Cfr. le altre opere del medesimo autore, che noi vorremmo conosciute dai nostri amici: *La Logique de l'Hypothèse*, *La Physique moderne*, *la Définition de la Philosophie*, *Les Philosophies négatives*, *La Vie et les Pensées de Maine de Biran*. Vedi questa rivista: 1909, A, 1, N. 3, pag. 531.



quella determinazione del primo principio che presenta la migliore soluzione del problema universale. Il terzo momento, o sintesi, consiste nella verifica- zione ossia nella spiegazione dei diversi aspetti della realtà mediante l'aiuto del principio supposto. Il valore dell'ipotesi filosofica come anche delle teo- rie scientifiche si misura così secondo il grado di intelligibilità ch'essa spande nell'universo. L'ipotesi però cessa di avere in questo terzo momento il valore semplicemente provvisorio ed acquista invece il carattere di una vera sintesi sistematica.

L'autore confessa che questo triplice compito non è stato compiuto da lui e che egli ha potuto solo compiere il secondo momento di questa ana- lisi, ossia il confronto delle tre grandi dottrine: il materialismo, l'idealismo e lo spiritualismo riguardati solamente a titolo d'ipotesi nelle loro defini- zioni astratte o relativamente ai soli dati dell'esperienza che li hanno sug- geriti. Del primo e del terzo momento egli non ha potuto che fissare le linee fondamentali le quali però fanno rimpiangere che egli non abbia potuto compiere il suo programma.

Non essendoci possibile esaminare più particolarmente la poderosa opera di Naville perchè dovremmo richiamare le sue pubblicazioni precedenti, il che non è possibile fare nel breve spazio assegnato ad una recensione, non possiamo fare a meno di accennare alla quistione fondamentale e maggior- mente svolta nella seconda parte, ossia alla esposizione delle condizioni ge- nerali alle quali deve soddisfare ogni insieme speculativo che pretende prendere posto fra i sistemi della filosofia. Naville riduce questi sistemi a tre. (L'evoluzione non è un sistema; essa rientra o nell'idealismo o nel ma- terialismo). Essi sono: materialismo, idealismo, spiritualismo. Il materialismo e l'idealismo hanno il carattere comune della negazione della libertà, ma si oppongono tra loro in ciò che il primo non ammette come realtà che l'oggetto dei sensi, mentre il secondo considera come reale il solo razionale. Il Naville abbraccia lo spiritualismo del quale egli mostra la fecondità, la verità e l'utilità.

Naville in un'ultima parte, traccia a grandi linee la storia della filosofia occidentale e ne ricava la conclusione che attualmente vi sono i segni sem- pre più favorevoli di un adattamento più universale della dottrina spiri- tualista. Questi quattro segni sono: il progresso della psicologia degli studi morali e giuridici e i saggi di sistematizzazione dello spiritualismo scientifico.

La penetrazione filosofica, l'abbondanza, la sicurezza e la varietà della erudizione dell'A., il suo stile chiaro e semplice, la critica serena sono i motivi che rendono questo volume, al pari di tutti gli altri del medesimo autore, piacevole a leggersi. Ma ciò che rende assai istruttiva la sua lettura per un filosofo è la acutezza della penetrazione filosofica. Non mancano poi le pagine nelle quali l'autore ha saputo elevarsi assai alto e mostrare la bontà del suo spirito sereno; e sono queste soprattutto quelle nelle quali egli si preoccupa delle conseguenze morali delle dottrine filosofiche. Certo non mancano i punti in cui non possiamo accordarci con l'autore e sono principalmente quelli nei quali egli mostra di riattaccarsi a Maine de Biran, ed anche, in molto

minor grado, a Cousin e a Jules Simon. Ma, ad onta di questi difetti parziali, non possiamo far a meno di consigliare la lettura di un'opera, attraverso la quale si sente vibrare potentemente la sana speculazione filosofica.

Dott. LEONIDA BIANCHI.

R. GARRIGON-LAGRANGE. — *Le Sens commun, la Philosophie de l'Être et les Formules dogmatiques*. — 1 vol. in-16, 372 pp., Paris,, Beauchesne 1909.

Il presente studio è presso a poco la raccolta degli articoli che l'a. ha pubblicati nella « *Revue Thomiste* » nel 1908. In esso egli ha ripreso il problema del valore delle formule dogmatiche al punto al quale era stato lasciato nel 1907 prima delle discussioni provocate dalle note teorie di Le Roy sulla natura del dogma. Supponendo che anche le formule dogmatiche avessero solo il valore del senso comune resta sempre da sapersi ciò che è il senso comune come voleva il Le Roy.

In fatto la dottrina pragmatista del senso comune offerta dal Le Roy non presentava nulla di nuovo, perchè essa era alla fin dei conti un rinnovamento della dottrina nominalista che riduce la conoscenza intellettuale alla conoscenza sensibile pervenendo così alla negazione assoluta del valore ontologico del dogma. Il pragmatismo del Le Roy, applicando cioè alle verità della fede la dottrina che nega ogni valore obiettivo alle affermazioni del senso comune, non permette più di vedere nei dogmi che una regola di azione che non determina l'adesione speculativa dello spirito. E il dibattito quindi tra il modernismo e il pensiero cattolico ortodosso viene trasportato nel campo filosofico sulla questione del senso comune.

Alla teoria nominalista del Le Roy, per il quale, al pari del Bergson, il reale è « l'oceano di immagini nel quale noi siamo immersi » e gli oggetti sono il risultato della « frammentazione utilitaria » che noi praticiamo nella continuità moventesi che ci circonda », il P. Garrigou con critica serrata e con logica ferrea oppone la dottrina classica sul senso comune che egli ha tratto dalle opere di Aristotele e di S. Tomaso. A lui la ragione spontanea è apparsa come una filosofia rudimentaria dell'essere opposta alla filosofia del fenomeno e del divenire.

L'autore è stato condotto a questa conclusione per mezzo dello studio delle tre operazioni dello spirito: concezione, ragionamento e giudizio. Ed egli ha visto sempre verificarsi « l'asserzione di Aristotele e di S. Tomaso che l'oggetto formale della intelligenza è sempre l'essere come l'oggetto formale della vista è il colore, come l'oggetto formale della coscienza è il fatto subiettivo e della volontà è il bene. Da questo punto di vista dell'oggetto formale infatti la distinzione dell'immagine e della idea, del giudizio e della associazione, del ragionamento e delle consecuzioni empiriche diviene sempre più evidente, i principî razionali si coordinano più facilmente sotto il principio della ragion d'essere, che si riattacca a sua volta al principio di identità, il quale enuncia ciò che conviene in primo luogo all'essere. Il pro-